



## Oltre la dichiarazione di Istanbul

Fermare il traffico degli organi ed il turismo dei trapianti, fare in modo che si giunga ad una regolamentazione internazionale idonea ad incrementare le possibilità di trapianto d'organo e proteggere contestualmente la dignità del donatore e la libertà e sicurezza di chi riceve l'organo. Queste sono le conclusioni ed il messaggio, condiviso da 152 partecipanti appartenenti a 78 Paesi, estensori della Dichiarazione di Istanbul. Gli appelli contro la commercializzazione degli organi partono da lontano. Tra le principali pronunce si annoverano il documento prodotto dalla Conferenza dei Ministri della Sanità della Comunità europea nel 1980, quello dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) nel 1990 e quello della Conferenza internazionale di Monaco di Baviera nel 1991. Il presente testo, approvato il 2 maggio 2008, rinnova i precedenti appelli e si colloca in un contesto temporale in cui la trapiantistica segna lusinghieri successi in tutto il mondo, ma contemporaneamente la carenza di organi è in allarmante crescita, e le prospettive non sono certo incoraggianti. In alcune parti del mondo, complice la povertà ed il prevalere di ideologie utilitariste, si tende purtroppo a considerare il commercio di organi come un rimedio all'indigenza, e insieme come una contestuale speranza per i pazienti in lista d'attesa.

La partecipazione e l'impegno di Paesi in cui la pratica del commercio d'organi è consentita e di Paesi ricchi dai quali provengono le maggiori richieste di disponibilità di organi e dai quali si alimenta il turismo a scopo di trapianto (*transplant tourism*) è sintomatica. Da quest'impegno potranno sortire indubbi effetti positivi. Lo dimostra l'elenco delle iniziative indicate come prioritarie dal documento come atte a fronteggiare la carenza di organi, e che possiamo così sintetizzare:

- prevenzione, dal punto di vista sia formativo, sia informativo della popolazione,
- programmi di screening,
- incremento delle donazioni di organi tra viventi ed in particolar modo tra consanguinei,
- miglioramento delle tecniche di prelievo,
- diffusione della cultura della donazione d'organo da cadavere e tra viventi,
- progresso della ricerca clinica e di base.

Queste indicazioni, autorevoli e condivise, ci confortano.

La Fondazione Italiana del Rene (FIR Onlus), sin dalle prime decisioni assunte, si è impegnata fattivamente nell'attività di prevenzione, con screening aperti alla popolazione in ogni regione d'Italia, raggiungendo ragguardevoli aliquote di cittadini; nell'attività di formazione ed informazione sull'importanza della prevenzione e sul significato della donazione, attraverso conferenze ed appelli pubblici resi dai maggiori Nefrologi del Paese. Il Progetto *Migliordialisi*, di cui prossimamente verranno diffusi i risultati, segna l'avvio di una presa di coscienza delle problematiche incontrate dai dializzati e l'avvio di un loro coinvolgimento attivo ad impostare sotto il profilo clinico e normativo l'indicazione di rimedi volti a migliorare la qualità della vita dei pazienti stessi rendendoli attori della propria cura.

Un rilevante impegno della FIR, finalizzato ad incrementare la donazione d'organi tra viventi, consiste nel rendere operativo l'art 5 della Legge 26 giugno 1967 n. 458 "Trapianto del Rene tra persone viventi", il quale prevede che il "donatore è altresì assicurato contro i rischi immediati e futuri inerenti all'intervento operatorio e alla menomazione subita". Purtroppo, non essendo stata ancora emessa da parte del Ministero della Salute la regolamentazione, tale norma non può oggi essere applicata. Ciò costituisce un obiettivo limite alla donazione d'organo tra viventi. L'intervento della FIR presso il Ministero della Salute dovrebbe prossimamente consentire di sbloccare la situazione e permettere la piena applicazione della legge.

La donazione d'organo tra viventi è particolarmente significativa non solamente per incrementare il numero dei trapianti. Le finalità contemplate dalla nostra legislazione, ed elencate anche nel testo emesso dal consesso di Istanbul, esaltano il concetto di "dono", presupposto che consente la realizzazione dei trapianti e riafferma la solidarietà quale antitesi all'individualismo. Si esalta una cultura non solamente scientifica, ma basata su relazioni di prossimità idonee a realizzare validi rapporti sociali ed a coniugare la solidarietà con la speranza. Il trapianto da vivente annovera altresì una sopravvivenza migliore di quella del trapianto da cadavere, con ottima compatibilità tra donatore e ricevente, e dà l'opportunità al ricevente di evitare la dialisi.

In conclusione, vorrei evidenziare come, nell'affrontare le difficoltà che si presentano, è indispensabile un ulteriore impegno della Scienza, unita all'affermazione dei principi della Bioetica derivanti dalla concezione del personalismo ontologico.

Si ritorni alla grande lezione di Schelling e di Pareyson sulla centralità della persona quale apertura all'ulteriorità, al trascendente che in quest'apertura trova la sua dignità; si rivaluti il valore etico del dono, espressione massima dell'amore, idoneo a ridare speranza di sopravvivenza a coloro che soffrono.

"Sol chi non lascia eredità d'affetti poca gioia ha dell'urna". Ricordando il verso del Foscolo ci sembra che il modo migliore per aver cura del segno che di noi rimarrà dopo la morte sia proprio il trasformarla in vita per altri che, grazie a noi, potranno sopravvivere, e nel cui affetto riconoscente durerà la memoria di una persona della quale non hanno conosciuto né conosceranno il nome.

***dr Francesco Rossa***